

# RAPPORTO ANLA 2024

# IL RUOLO DEI NONNI NELLA SOCIETÀ ITALIANA

*A cura di  
Carla Collicelli*



**ANLA/Onlus**

ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
LAVORATORI  
ANZIANI


**ANLA/Onlus**

 ASSOCIAZIONE  
 NAZIONALE  
 LAVORATORI  
 ANZIANI

**A.N.L.A.**, Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, è costituita da volontari che desiderano contribuire a costruire l'oggi del nostro Paese riconoscendo nel **volontariato, nel lavoro, nell'esperienza, nel dialogo fra le generazioni valori fondanti di comunità**. I volontari di ANLA desiderano **promuovere le persone anziane**, convinti che dal dialogo fra le generazioni possano scaturire fattori positivi di progresso e crescita sociale. A.N.L.A. nasce nel 1949. Associazione no profit con decreto n. 22 dell'8/7/2002, Associazione di promozione sociale, A.N.L.A. è iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche al nr. 988/2014.

Dal 30 marzo 2016 A.N.L.A. è iscritta all'Anagrafe delle ONLUS tenuta presso la DR Lazio dell'Agenzia delle Entrate.

L'Associazione è presente con propri delegati nelle Commissioni regionali e in quella nazionale presso il Ministero del Lavoro della Repubblica Italiana **per il conferimento ai lavoratori più meritevoli della onorificenza della Stella al Merito del Lavoro e apre formalmente la Festa del Lavoro al Quirinale, il 1° maggio di ogni anno, con un intervento del presidente nazionale al cospetto del Capo dello Stato.**

L'Associazione è impegnata in attività di volontariato, ricerche, studi, convegni, proposte di legge, petizioni popolari, convenzioni di carattere sanitario, assicurativo, finanziario, commerciale e turistico a favore dei tesserati.

*Rapporto realizzato in occasione  
della "Festa dei Nonni"  
2 ottobre 2024  
a cura di Carla Collicelli  
con la collaborazione  
di Paolo Santurri e Raffaele Cassa*

*Grafica e impaginazione  
a cura di Roberta Greco*

## INDICE

<b>1. PRAFAZIONE</b> .....	<b>4</b>
<b>2. INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>3. INVECCHIAMENTO E INVERNO DEMOGRAFICO</b> .....	<b>7</b>
<b>4. CULTURA E SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI ANZIANI</b> .....	<b>12</b>
<b>5. L'INVECCHIAMENTO ATTIVO</b> .....	<b>15</b>
<b>6. FAMIGLIA E INFANZIA: CRISI E POTENZIALITÀ</b> .....	<b>16</b>
<b>7. CHI SONO I NONNI</b> .....	<b>19</b>
<b>8. RELAZIONI INTERGENERAZIONALI E RAPPORTI NONNI – NIPOTI</b> .....	<b>22</b>
<b>9. L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI NONNI-NIPOTI:</b> .....	<b>25</b>
LA FASE DELL'EMERGING ADULTHOOD	
<b>10. NONNITÀ: ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE</b> .....	<b>29</b>
<b>11. NONNI "DIGITALI"</b> .....	<b>30</b>
<b>12. PROSPETTIVE E PROBLEMI APERTI</b> .....	<b>31</b>

## 1. PRAFAZIONE

ANLA è acronimo di Associazione Nazionale Lavoratori Anziani: mi soffermo sui due ultimi termini che ne costituiscono il cuore. Su "Anziani" e "Lavoratori" ANLA ha costruito la sua storia e negli ultimi anni tracciato con decisione le linee di azione, fedele ai valori, alla tradizione, alla contemporaneità che per noi è capacità di vedere il futuro con gli occhi della speranza.

Ci siamo sempre opposti ad una narrazione che descrive l'anzianità come la stagione dei problemi, delle non autosufficienze, delle solitudini, delle fragilità che pure avanzano.

Siamo affezionati al passaggio del profeta Gioele caro a Papa Francesco: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (G1 3,1)". Per noi "speranza" è la parola chiave che anima la vita associativa. Charles Péguy ne "Il Portico del mistero della seconda virtù" la descrive come la sorella più piccola tra Fede e Carità, ma la più coraggiosa e la più determinata: "Perché la Fede non vede che ciò che è. E lei vede ciò che sarà. La Carità non ama che ciò che è. E lei ama ciò che sarà".

Abbiamo contrastato anche la narrazione che contrappone le generazioni perché siamo convinti che futuro potrà esserci, e già da ora possiamo costruirlo, solo se le generazioni si pongono in una relazione positiva, dialettica e fraterna. È l'anzianità che fa memoria grata del cammino compiuto, che si fa ascolto e dialogo, dono di esperienze e competenze acquisite sulla strada della vita che sono quel più che le giovani generazioni non possono avere. Sulla strada, palestra della vita, hanno imparato a camminare, incontrando persone e comunità, sperimentando il bisogno ed educandosi a farsi dono. Sulla strada si giunge inevitabilmente davanti agli incroci e si impara a scegliere, a volte sbagliando, sperimentando quel senso del limite che spesso manca oggi.

Per questi motivi la nostra Associazione ha voluto promuovere la presente ricerca: essa racchiude il cuore della nostra missione, uno scrigno di relazioni fraterne e di amore tra generazioni, di cura e ascolto reciproco. Vogliamo dare valore all'arte dell'ascolto che è mettersi nei panni dell'altro, ravvivare relazioni che interpellano e invitano a riprendere il cammino. Le bambine e i bambini sono i nostri migliori compagni di strada con i loro occhi stupiti, le domande inaspettate, "impertinenti" e curiose. I nonni e le nonne non sono spesso all'attenzione della pubblica opinione. Lo diventano se si discute di welfare e di servizi per l'infanzia che in questo Paese, come è noto, mancano assai, da decenni. Con questa ricerca ANLA si fa promotrice di una proposta culturale che rimette al centro l'educare all'arte del dialogo, oggi sommersa dall'individualismo e dimenticata, e una cultura della cura attenta alla persona.

Nei nonni riscopriamo anche il valore del tempo: non il tempo efficiente che deve sempre e comunque raggiungere un obiettivo misurabile ma quello delle relazioni di qualità, delle parole e dei silenzi, il tempo del dono e della gratuità. È lo spazio nel quale i nipoti sono aiutati da mani esperte a tessere l'ordito della propria vita e i nonni a riacquistare consapevolezza del patrimonio di esperienze e di competenze acquisite.

Non si tratta solo di una prospettiva culturale: vuol essere anche una proposta "politica" in quanto costruttrice del Bene comune. Come associazione continueremo a farci presenti sui temi che riguardano le generazioni dell'inizio (i servizi per l'infanzia, la promozione della natalità, una cultura della conciliazione tra vita e lavoro soprattutto delle donne) e le generazioni della maturità per un invecchiamento che sia una risorsa e una offerta di libertà.

È doveroso da parte nostra ringraziare la prof.ssa Carla Collicelli e il suo team. Ribadiamo l'impegno a proseguire questo cammino nei prossimi anni, progetto culturale e sociale al tempo stesso: faremo la nostra parte, nel solco dei dettami costituzionali e del magistero di Papa Francesco che ha dedicato parole preziose alla vita anziana.

Edoardo Patriarca - Presidente ANLA

## 2. INTRODUZIONE

Il tema dei nonni e quello del rapporto tra nonni e nipoti non sono certo tra i più popolari a livello di ricerca sociologica e di dati statistici, come peraltro accade per molti altri importanti temi, che scandiscono la vita delle famiglie e degli individui, ma riscuotono scarsa attenzione pubblica.

E ciò avviene presumibilmente per una serie di motivi, tra i quali è possibile annoverare in modo particolare i seguenti:

- la deriva “presentista” della società contemporanea, che rende miopi rispetto alle dimensioni diacroniche dell’esistenza ed alle interconnessioni tra passato, presente e futuro;
- la disattenzione crescente per tutto ciò che ha a che fare con la dimensione intergenerazionale;
- il prevalere dei valori economicistici e consumistici, che dà vita, nei vissuti individuali e di gruppo come nella politica, ad atteggiamenti e comportamenti prevalentemente rivolti al consumo di beni materiali ed alla ricerca del successo e del benessere economico, a discapito di altri valori ed obiettivi attinenti alla sfera relazionale;
- la concentrazione delle attenzioni sociologiche e socio-statistiche sugli aspetti meno positivi dell’invecchiamento della popolazione, ed in particolare sulle fragilità, le solitudini, le patologie croniche ed i bisogni socio-sanitari e socio-assistenziali, a discapito dei valori positivi dell’invecchiamento;
- la crisi dei rapporti educativi, che vede il suo punto di maggiore criticità nei rapporti tra famiglia e scuola, ma che coinvolge anche i rapporti intergenerazionali;
- la concentrazione di molte attenzioni sul tema della diminuzione delle nascite e del numero di figli per famiglia, che rende agli occhi dei più sempre meno rilevante la questione della trasmissione dei valori, dell’educazione e dell’accudimento dei bambini;
- la crescente mobilità lavorativa e sociale, che in molti casi allontana le nuove famiglie dalle famiglie di origine.

Queste ed altre motivazioni, che sarebbe peraltro interessante poter indagare nei dettagli attraverso una specifica indagine, oltre a rendere il tema dei “nonni” poco interessante, sia per l’opinione pubblica che per la politica, sono anche alla base della scarsa disponibilità di dati e riflessioni sulla realtà dei nonni e sull’invecchiamento attivo. Esistono infatti molti dati sugli anziani dal punto di vista demografico, sanitario e sociale, ed anche alcuni dati su come la realtà di vita degli anziani sia cambiata e stia cambiando nel tempo. Esistono alcuni dati sui legami di parentela, ed anche qualche informazione statistica di fonte Istat sul numero di nonni e sul loro ruolo, a dire la verità abbastanza scarni. Esistono infine alcuni studi ed alcune riflessioni, di dimensioni e rilevanza limitati, prodotti a cura di osservatori privati di

limitate dimensioni e rilevanza, centri di ricerca e sindacati del settore pensionistico, che forniscono alcuni spunti interessanti ma molto frazionati e poco rappresentativi. In sostanza mancano studi seri ed approfonditi su questa importante parte della vita nelle famiglie italiane.

In realtà il tema è di grande interesse, soprattutto alla luce del malessere che serpeggia a vari livelli nella società contemporanea, e rispetto al quale molte voci si sono levate e continuano a levarsi per reclamare una maggiore attenzione per la necessità di promuovere uno sviluppo sociale ed economico che sia sostenibile ed armonico, e che punti al vero benessere, quello delle relazioni umane profonde e significative. Il che rimanda a sua volta a:

- la necessità di recuperare i valori della crescita sociale e umana, dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni, e dell'invecchiamento attivo degli anziani;
- la necessità di riscoprire e rinvigorire i valori etici della convivenza sociale rispetto a quelli materialistici ed economicistici;
- il bisogno di riscoprire il valore delle relazioni umane significative e profonde rispetto alla deriva dell'individualismo spinto e della comunicazione disintermediata e tecnologica;
- il desiderio di ripensare la giustizia intergenerazionale (si veda la recente riformulazione dell'articolo 9 della nostra Costituzione);
- l'aspirazione ad un benessere e ad una felicità che traggono linfa vitale dal valore della generatività.

Alla luce di queste considerazioni, risulta davvero importante e significativo avviare un lavoro di analisi della realtà dei nonni in Italia, che prenda le mosse dalla interpretazione dei pochi dati disponibili, e punti ad individuare i tratti portanti del fenomeno ed a prefigurare futuri possibili approfondimenti di maggiore spessore.

Il presente studio intende raccogliere le informazioni esistenti sulla realtà dei nonni e sul rapporto tra nonni e nipoti al momento attuale, cercando di rispondere ad una serie di questioni cruciali che possono essere elencate come segue:

- la realtà degli anziani oggi in Italia;
- lo stato dell'arte del fenomeno del cosiddetto invecchiamento attivo;
- la realtà delle famiglie italiane rispetto alle dimensioni quantitative, ai livelli generazionali, alle forme della convivenza e della mobilità;
- la realtà dei bambini, in particolare per quanto riguarda i problemi dell'accudimento, dell'educazione, dell'istruzione e del tempo libero;
- il ruolo dei nonni e delle nonne nelle famiglie italiane;
- le questioni aperte, le criticità, i problemi sociali ed istituzionali di rilevanza per il ruolo dei nonni.

### 3. INVECCHIAMENTO E INVERNO DEMOGRAFICO

La popolazione italiana sta subendo un processo di progressivo veloce invecchiamento, con conseguenti stravolgimento del tradizionale rapporto tra componente anziana e componente minorile e trasformazione della struttura familiare.

Con il 2023 si è raggiunto un nuovo record in termini di nascite, che hanno toccato le 379 mila unità, e di mortalità, con il minimo storico di decessi (661 mila), in calo di 54 mila unità rispetto all'anno precedente. Il saldo naturale ne risulta pesantemente negativo (-280 mila unità) e solo la dinamica migratoria positiva (+274 mila) consente di contenere il calo della popolazione residente.

Quanto avvenuto nel 2023 è il punto di arrivo di un trend ormai storico, all'interno del quale, dopo un picco di natalità nel 2008, che aveva fatto sperare in una inversione di tendenza, si è aperta una fase di progressiva continua diminuzione delle nascite (ridotte di un terzo) e del saldo naturale, diminuito in modo progressivo con una punta minima nel biennio 2020-2021, quando si è registrata una riduzione di oltre 300 mila individui in media annua.

E' quindi da molto tempo che si discute e ragiona sul cosiddetto "inverno demografico" della società italiana, che viene messo in correlazione dal punto di vista statistico e demografico con la minore fecondità (il numero medio di figli per donna è sceso a 1,2 nel 2023), ma anche con la riduzione della popolazione femminile in età riproduttiva (convenzionalmente dai 15 ai 49 anni), il che colloca il paese tra quelli a più bassa e tardiva fecondità, ma anche con i più elevati livelli di sopravvivenza.

Infatti, dopo il calo relativo al periodo pandemico, nel 2023 si è registrato un nuovo aumento della speranza di vita alla nascita, che ha raggiunto 83,1 anni, guadagnando sei mesi rispetto al 2022. Tra gli uomini la speranza di vita alla nascita è di 81,1 anni (+6 mesi sul 2022), e tra le donne 85,2 anni, con un guadagno sul 2022 inferiore ai maschi (+5 mesi). Il che incide anche sull'età media della popolazione, che al 1° gennaio 2023 risulta pari a 46,4 anni, in aumento di oltre due mesi rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

I fenomeni citati incidono sull'invecchiamento della popolazione, al cui interno la componente al di sopra dei 65 anni di età costituisce oggi il 24,1% della popolazione residente totale (contro il 23,8% del 2022), con un aumento dal 2019 a oggi di 1,2 punti percentuali. Nello stesso periodo la popolazione più giovane, al di sotto dei 15 anni, è diminuita di più di mezzo punto percentuale, e costituisce oggi il 12,5% della popolazione totale (contro il 12,7% del 2022).

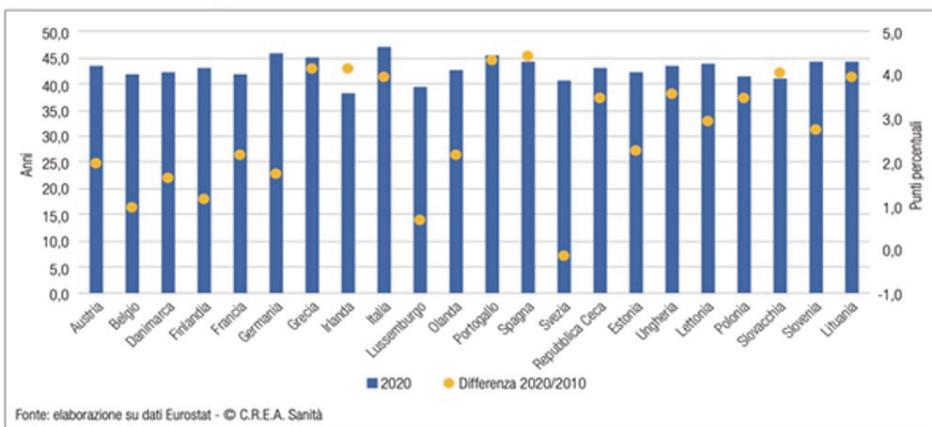
---

(1). Istat, *Rapporto annuale sulla situazione del paese. Anno 2024*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese-2/>; Istat, *Previsioni della popolazione. Anni 2022-2080*. <https://demo.istat.it/?l=it>

Aumentano anche i grandi anziani. Gli ultra 80-enni hanno raggiunto il numero di 4 milioni 554 mila individui, quasi 50 mila in più rispetto ad un anno fa, ed hanno superato il numero dei bambini sotto i 10 anni (pari a 4 milioni 441 mila). A inizio 2024 Istat registra anche un nuovo record di ultracentenari: oltre 22.500, 2 mila in più rispetto all'anno precedente.

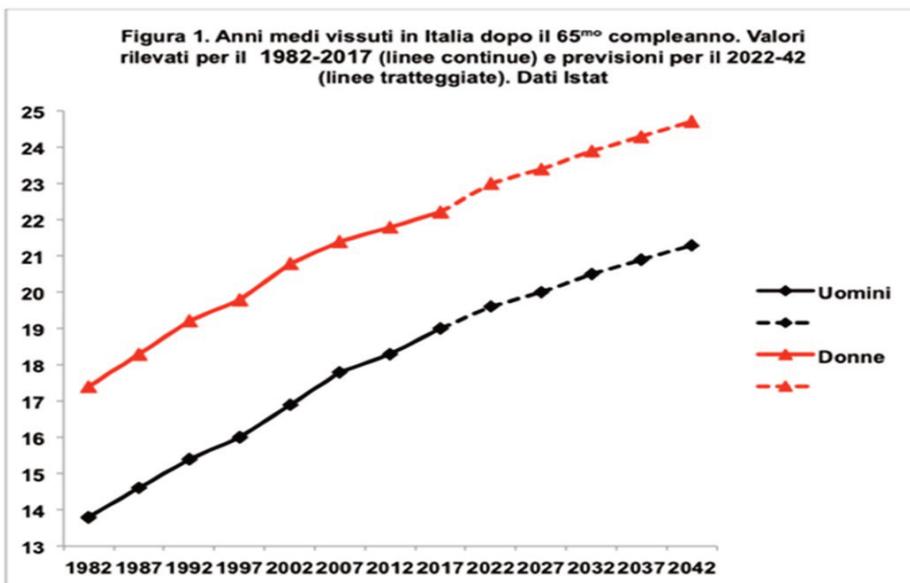
Considerando l'indice di vecchiaia, che viene misurato convenzionalmente come rapporto tra popolazione over 65 e popolazione under 15, l'Italia è il paese più anziano in Europa, con un valore dell'indice pari a 188, seguita da Portogallo, Grecia, Germania, Croazia e Finlandia, con indici tutti superiori a 150.

**Grafico 1 - Età media in Europa**



Le previsioni elaborate dal nostro Istituto Nazionale di Statistica prevedono, secondo lo scenario intermedio tra ipotesi ottimistiche e ipotesi pessimistiche, che la popolazione residente passi dai 58,9 milioni del 2023 a 56,1 milioni nel 2042 ed a 54,4 milioni nel 2050. E, per quanto riguarda la popolazione anziana, si prevede che nel 2042 la popolazione over 65 tocchi i 18,7 milioni, rispetto ai 14 milioni del 2023, con un indice di vecchiaia che dovrebbe salire a 304. Al contrario, la popolazione nella fascia 15-64 anni diminuirà a 31,3 milioni dagli oltre 37,5 milioni attuali. Gli ultraottantenni aumenteranno del 33,7% rispetto al 2022, superando i 6 milioni e gli ultranovantenni arriveranno a 2,3 milioni (+56,8%).

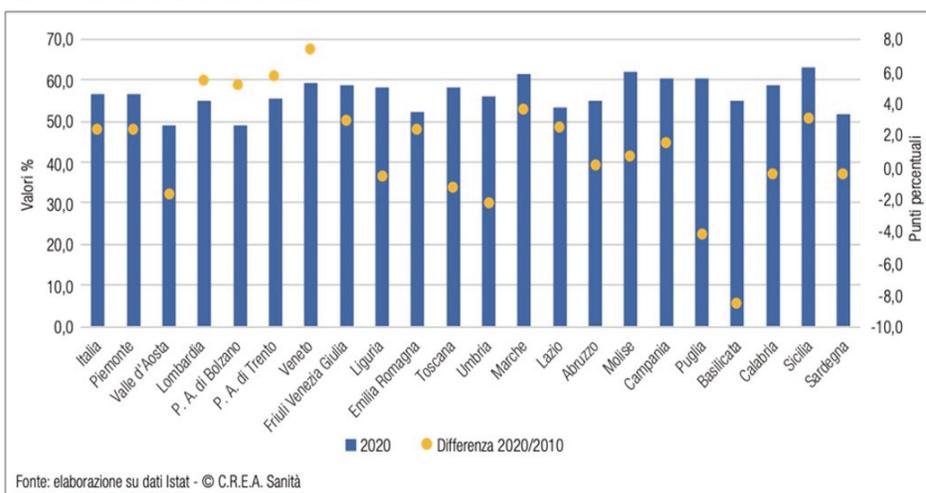
Grafico 2



Fonte: demo.istat.it.

I mutamenti demografici previsti hanno effetti importanti sulla struttura familiare e sulle condizioni di vita degli anziani. Le famiglie aumentano in termini di valore assoluto, ma saranno sempre più piccole. Per il futuro si stima un aumento delle famiglie unipersonali, che passeranno da 8,4 a 9,8 milioni nell’arco di 20 anni.

Grafico 3 - Quota famiglie unipersonali over 60



Fonte: elaborazione su dati Istat - © C.R.E.A. Sanità

Per quanto riguarda le condizioni di vita degli anziani, già oggi si contano 9 milioni di persone anziane sole su un totale di 13,9 milioni di anziani. Il 65% degli anziani, in sostanza, vive solo e si prevede che il fenomeno aumenti. Per gli uomini soli con 65 anni e più si prevede un aumento di 380 mila unità entro il 2035, mentre per le donne sole over 65 si prevede un aumento di ben 652 mila unità. I primi arriverebbero così a rappresentare il 37,6% del totale degli uomini soli, le seconde addirittura il 68,8% delle donne sole.

Per quanto riguarda la salute degli anziani, stime relative al 2022 valutano che a 65 anni l'aspettativa di vita di un uomo si attesti a 18,9 anni, dei quali 10,2 anni vissuti senza alcuna limitazione nelle attività, mentre i restanti 8,7 anni con limitazioni. Rispetto al 2009 e nonostante la battuta d'arresto dovuta alla pandemia, gli anni senza limitazioni sono aumentati di un anno, da 9,2 anni nel 2009 a 10,2 nel 2022, mentre quelli con limitazioni restano fermi a 8,7 anni. Per le donne, a 65 anni la vita media attesa è 21,9 anni, di cui solo circa 10 senza alcuna limitazione. Anche per le donne e rispetto al 2009 aumentano di circa un anno gli anni di vita senza limitazioni, da 8,8 anni a 9,9 e si riducono quelli con limitazioni, da 12,7 anni a 12,0.

Complessivamente, dunque, per gli anziani si evidenzia nel tempo un miglioramento delle condizioni di salute: le persone in buona salute sono passate dal 29,4% del 2009 al 37,8% del 2023 e, parallelamente si è ridotta la condizione di multi-cronicità (dal 38,7% del 2003 al 34,3% del 2022). Ma l'aumento della speranza di vita rende comunque pesante la situazione delle persone con limitazioni gravi, che risultavano essere nel 2022 circa 2 milioni e 900 mila, delle quali 362 mila avevano fino a 44 anni di età, 718 mila tra 45 e i 64 anni, 450 mila tra i 65 e i 74 anni e 1 milione 380 mila più di 75 anni. Questa parte della popolazione anziana vive spesso in condizioni di fragilità e solitudine: ben il 28,4% delle persone con disabilità vive da solo, il 55,4% lamenta cattive condizioni di salute e, tra gli adulti, l'86,5% della popolazione soffre di almeno una malattia cronica grave.

Tab. 1 - Persone con malattie croniche e stato di salute in Italia, 2009-2041 (v.a. e val. %)

	Almeno una malattia cronica				Almeno due malattie croniche				Con malattie croniche in buona salute (1)			
	Totale		di cui: 65 anni ed oltre		totale		di cui: 65 anni ed oltre		totale		di cui: 65 anni ed oltre	
	v.a. (migliaia)	%	v.a. (migliaia)	%	v.a. (migliaia)	%	v.a. (migliaia)	%	v.a. (migliaia)	%	v.a. (migliaia)	%
2009	23.141	38,8	9.583	80,8	12.126	20,3	6952	58,7	9.348	40,4	2.121	22,1
2019	24.555	40,9	10.879	80,0	12.678	21,1	7.641	56,2	10.583	43,1	3.074	28,3
2031 (2)	25.639	42,8	13.269	78,6	13.405	22,4	9.087	53,8	11.527	45	4.843	36,5
2041 (2)	26.624	45	15.486	76,4	13.998	23,7	10.365	51,1	12.960	48,7	6.952	44,9
	diff. assolute											
2009-2019	1.414	2,1	1.296	-0,8	552	0,8	689	-2,5	1.235	2,7	953	6,2
2019-2031	1.084	1,9	2.390	-1,4	727	1,3	1.446	-2,4	944	1,9	1.769	8,2
2019-2041	2.069	4,1	4.607	-3,6	1.320	2,6	2.724	-5,1	2.377	5,6	3.878	16,6
	var. %											
2009-2019	6,1	-	13,5	-	4,6	-	9,9	-	13,2	-	44,9	-
2019-2031	4,4	-	22,0	-	5,7	-	18,9	-	8,9	-	57,5	-
2019-2041	8,4	-	42,3	-	10,4	-	35,6	-	22,5	-	126,2	-

(1) Per 100 persone affette da almeno una malattia cronica

(2) Stima Censis. Previsione della popolazione Istat. scenario mediano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

#### 4. CULTURA E SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI ANZIANI

A fronte delle criticità evidenziate dal punto di vista degli equilibri demografici e della situazione epidemiologica, la condizione sociale e culturale degli anziani di oggi e di domani presenta maggiori chiaroscuri. Innanzitutto va considerato che il livello culturale e scolastico della popolazione anziana, già molto migliorato nei decenni scorsi, continua a migliorare e si prevede che continui a crescere negli anni futuri. Come calcolato da Neodemos <sup>(2)</sup> diminuiranno progressivamente nel tempo le persone over 70 con livelli di scolarità bassi ed aumenteranno i diplomati ed i laureati (tabella 1), fino ad arrivare rispettivamente al 38% ed al 15% per i maschi ed al 37% e 15% per le donne nel 2040.

La situazione dei livelli di scolarità si riverbera come è ovvio su molti altri aspetti, tra i quali l'ambito delle competenze informatiche, rispetto alle quali già oggi si registra un netto miglioramento, anche nella popolazione tra 55 e 74 anni, in termini ad esempio di utilizzazione della rete Internet (grafico 4).

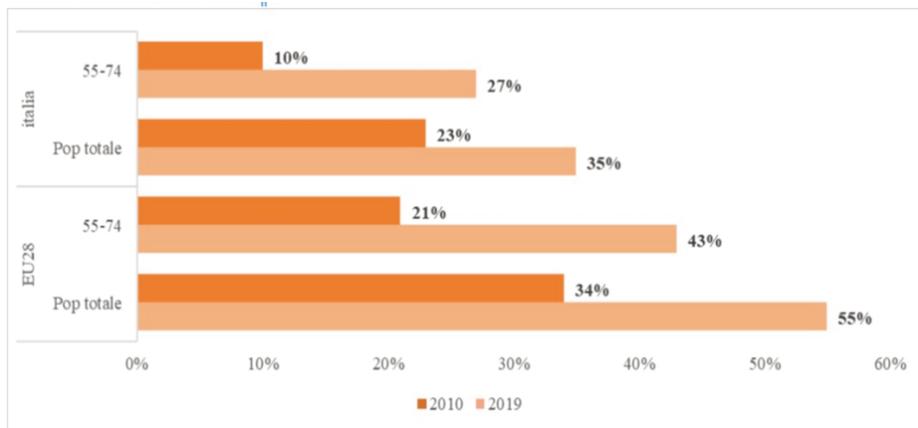
**Tab. 2 - Italiano di età 70+ per sesso e titolo di studio. Stime fra 1980 e il 2020, e previsioni per il 2040. % di riga**

Ann o	Anno di nascit a	Nessuna istruzion e	Elementar i incomplet e	Licenza Elementar e	Licenza media o avviamento professionale	Diploma di scuola media superiore	Laurea o diploma universitari o	Totale (migliaia )
<b>Uomini</b>								
1980	1880- 910	10	34	43	7	3	2	1,869
2000	1900- 30	4	16	56	14	7	4	2,822
2020	1920- 50	1	4	36	28	22	9	4,522
2040	1940- 70	1	1	7	39	38	15	6,799
<b>Donne</b>								
1980	1880- 910	14	37	40	5	3	0	2,925
2000	1900- 30	7	25	53	10	5	1	4,428
2020	1920- 50	2	8	46	21	16	6	6,065
2040	1940- 70	1	1	12	33	37	15	8,499

Fonte: Nostre elaborazioni su dati [dataexplorer.wittgensteincentre.org](https://dataexplorer.wittgensteincentre.org)\*

(2) Neodemos, Centro studi e rivista on line, partner di Population Europe e di AISP (Associazione italiana di studi di popolazione). [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it)

**Grafico 4 - Percentuale di persone che hanno utilizzato Internet in cerca di informazioni sanitarie**



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Secondo il Centro Studi e Ricerche Itinerari previdenziali, al momento in Italia il centro studi meglio documentato sull'economia delle pensioni, della previdenza e dei consumi degli anziani, oltre ai livelli di scolarità e di competenza informatica, occorre rimarcare il miglioramento della condizione economica degli anziani e l'aumento dei livelli di spesa e di investimento attribuibili alla popolazione anziana, sia - come è ovvio - in campo sanitario e assistenziale, sia in altri campi, come il turismo ed il tempo libero.

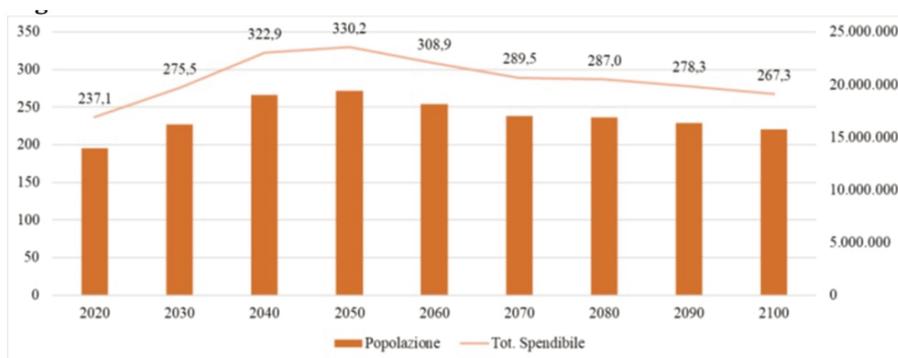
"Si consideri che il 32,44% del totale dei redditi netti 2017 deriva da pensioni e prestazioni sociali (218,5 miliardi). A questi si aggiungono i flussi annuali degli oltre 600 mila pensionati che continuano a lavorare (oltre 20 miliardi stimati) e i flussi da rendimenti patrimoniali mobiliari e immobiliari. Al confronto con le altre fasce d'età della popolazione, i Silver, da un lato, dispongono di una ricchezza mobiliare e immobiliare media superiore del 26,5% rispetto al dato medio, dall'altro, negli ultimi 25 anni hanno incrementato i consumi del 23,3% quando quelli delle famiglie si sono ridotti del 14% (dati Banca d'Italia)".<sup>3</sup>

La dimensione dello spendibile netto annuo complessivo degli over 65 mostra, secondo le stime previsionali di Itinerari previdenziali, un chiaro e sostenuto aumento almeno fino al 2050 (grafico 5), secondo un andamento che segue l'andamento delle dimensioni della popolazione corrispondente.

(3) *Itinerari previdenziali, Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2020, Silver economy, una nuova grande economia, 2020*

Da cui l'ipotesi dello sviluppo futuro sempre più consistente di una vera e propria Silver economy, come molti osservatori e studiosi indicano da tempo. Secondo Itinerari previdenziali "La Silver Economy può quindi essere definita come il complesso di attività economiche rivolte specificamente alla popolazione con 65 anni o più che cessano, parzialmente o totalmente, l'attività lavorativa, passando da uno stile di vita attivo a uno stile di vita "differentemente attivo".<sup>(4) (5)</sup>

**Grafico 5 – Evoluzione della dimensione dello spendibile netto annuo complessivo degli over 65 in Italia 2020-2100**



A ciò si collega il trend relativo alla bilancia intergenerazionale dei redditi e delle proprietà immobiliari, che segna un costante miglioramento della situazione della popolazione anziana, rispetto a quella giovane.

Fra i vari aspetti collegati, è importante ricordare che la situazione descritta determina anche uno squilibrio crescente dal punto di vista delle politiche di welfare, squilibrio che va ad aggravare la situazione preesistente, già caratterizzata da lacune e carenze storiche nei servizi e negli investimenti per le diverse categorie sociali con bisogni socio-assistenziali e socio-sanitari.

(4) ibidem

(5) ibidem

## 5. L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Un processo molto importante rispetto alla componente anziana della popolazione è quello che va sotto il nome di “invecchiamento attivo”, su cui si dibatte a livello di centri di ricerca e di istituzioni del welfare. Un invecchiamento attivo che si collega ai cambiamenti intervenuti nella condizione sociale ed economica e nei livelli culturali della popolazione anziana, di cui abbiamo brevemente detto.

“L'invecchiamento della popolazione trasformerà la società in cui viviamo: un cambiamento profondo e più rapido della nostra capacità di metabolizzarlo e adattarci ad esso. È un processo che può essere sintetizzato con tre "i": inedito, incisivo, irreversibile. Inedito, perché nuovo nella storia dell'umanità. Incisivo, perché destinato ad agire marcatamente in tutti i paesi del mondo e in tutte le classi sociali. Irreversibile, perché conseguenza del fatto che si vive progressivamente più a lungo e si fanno meno figli rispetto al passato.” Recita così la sintesi di un volume pubblicato nel 2011 da Antonio Golini e Alessandro Rosina, dal titolo “Il secolo degli anziani”.<sup>(6)</sup>

La definizione di “invecchiamento attivo” più importante è quella proposta dall'OMS nel 2002: “si intende invecchiamento attivo quel processo di ottimizzazione delle opportunità relative alla salute, partecipazione e sicurezza, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane”.

E va rimarcato che anche la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE) ha insistito su questo aspetto, formulando importanti priorità con il MIPAA (il Piano di Azione Internazionale on Active Ageing sottoscritto a Madrid nel 2002), che peraltro trovano riscontro anche negli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 (in particolare Goal 1, Goal 3, Goal 4, Goal 5, Goal 8, Goal 10, Goal 11, Goal 16, Goal 17).

Non è facile immaginare come la situazione evolverà, dal punto di vista del cosiddetto invecchiamento attivo, negli anni a venire. E le previsioni formulate ad oggi sul futuro degli anziani non ci aiutano in tal senso, se non per le poche evidenze citate sulla situazione economica e culturale.

In assenza di dati più recenti ed approfonditi, può essere interessante a questo proposito citare una indagine condotta dal Censis alcuni anni fa sulla vita sociale degli anziani, e riportata in un volume sui grandi vecchi<sup>(7)</sup>.

(6) A. Golini e A. Rosina (a cura di, *Il secolo degli anziani, Come cambierà l'Italia, Il Mulino 2011*

(7) Censis, *Gli anziani, una risorsa per il Paese 2013, realizzata per l'Anla (Associazione Nazionale Seniores d'Azienda)*; L. Bartorelli e C. Collicelli, *La ricerca sulla vita delle persone, in: U. Senin, L. Bartorelli, G. Salvioli, I grandi vecchi: curare ancora, Carocci Faber, 2013*

Secondo quei dati, rispetto al 2002 nel 2012 erano raddoppiati gli anziani che si tenevano in forma camminando o facendo attività sportiva all'aperto (praticata dal 53,9%), e quelli che prestavano attenzione alla qualità biologica del cibo (31,5%) e alla salubrità della dieta quotidiana (23,2%). Circa un terzo degli anziani (30,3%) cercava di trascorrere brevi periodi di vacanza nel corso dell'anno, oltre a quelli legati alla pausa estiva. Il 14,3% frequentava abitualmente palestre e piscine. Il 9,7% si concedeva almeno una volta all'anno le cure termali. Il 4,4% si sottoponeva abitualmente a cure estetiche, con sedute di abbronzatura, massaggi per il corpo e per il viso.

Anche l'impegno nel volontariato è un'attività molto diffusa tra gli anziani: nel 2012 erano quasi 1 milione (969 mila), vale a dire il 7% della popolazione over 65, gli anziani che avevano svolto attività gratuita di volontariato o partecipato a riunioni nell'ambito delle organizzazioni. Una quota in costante crescita, considerato che rispetto al 2007, se il numero dei volontari in Italia era aumentato del 5,7%, tra gli anziani si registrava un incremento del 24,2% (pari a circa 200 mila persone), a testimonianza del ruolo sempre più attivo che questi hanno nella società.

## 6. FAMIGLIA E INFANZIA: CRISI E POTENZIALITÀ

Per capire il rapporto tra anziani e nipoti è importante dare uno sguardo anche alla situazione delle famiglie italiane dal punto di vista delle criticità e delle potenzialità. Anche da questo punto di vista il dibattito tende a privilegiare la denuncia della crisi dell'istituto familiare e del distacco tra generazioni. Mentre molte analisi sociologiche sembrano confermare in realtà una sostanziale, anche se sofferta, tenuta dei nuclei familiari rispetto alle funzioni sociali ed in particolare al rapporto con le nuove generazioni. Ne emerge una situazione di ambiguità e di incertezza, tra constatazione delle criticità e constatazione della forza del soggetto famiglia.

Non vi è dubbio che abbiamo assistito e stiamo tuttora assistendo ad un trend di scomposizione strutturale del modello tradizionale di famiglia, soprattutto per il calo della natalità, del numero dei componenti e dei matrimoni, e per l'aumento di separazioni, divorzi e forme diverse di convivenza, ma anche per motivi di ordine culturale e per stili di vita diversi, che portano alla sempre più ampia diffusione di nuclei familiari unipersonali o senza prole, in qualche caso alla negazione stessa del rapporto intergenerazionale, in generale all'indebolimento del ruolo della famiglia in termini di rigenerazione sociale.

Ma si evidenziano al tempo stesso importanti segnali di natura ricompositiva, in quanto la famiglia, comunque intesa ed in tutte le sue forme e sia pure secondo modalità nuove e in costante divenire, continua ad essere il luogo principale della attenzione alla qualità della vita, al dialogo e alla comprensione, oltre il luogo principale della rigenerazione della vita umana, sia in senso biologico che in senso

psicologico e spirituale, con una particolare “tenuta” per quello che riguarda la sua affidabilità sociale, in un panorama complessivo di crescente individualismo e deresponsabilizzazione. Un soggetto intermedio fondamentale anche nei processi di scambio democratico, di formazione dell’identità e di costruzione della fiducia. Sul piano specifico dell’educazione e della trasmissione di valori, non vi è dubbio che molte indagini mostrano un rapporto intergenerazionale all’interno della famiglia che spesso tende a banalizzarsi, fra omologazione dei riferimenti culturali e dei consumi, estraneità e svilimento dei rapporti, ed affievolirsi della responsabilità educativa degli adulti verso i figli. Spesso i giovani soffrono della mancanza di rapporti educativi costruttivi e della dominanza di una tonalità eccessivamente conviviale nella vita familiare, apprezzata ma ritenuta insufficiente rispetto ai grandi temi della vita da affrontare. Accanto a ciò, però, non mancano analisi e studi che sottolineano come la mutazione antropologica della famiglia moderna – sempre più soggetto flessibile, affettuoso, attento alla qualità della vita, al dialogo e alla comprensione reciproca – non contraddica, nella maggior parte dei casi, la sostanziale affidabilità complessiva del soggetto-famiglia rispetto ai suoi membri più deboli, giovani ed anziani. Anche il processo di ibridazione e contaminazione dei ruoli maschile e femminile, che si svolge all’interno della famiglia, costituisce un vero laboratorio di sperimentazione di nuovi modelli di superamento della crisi di fragilità del ruolo maschile e di rafforzamento di quello femminile.

La crescente importanza della relazione interpersonale, che fa della famiglia l’istituzione della relazionalità, a fronte di un passato in cui si configurava prevalentemente come istituzione della normatività, le ha tolto qualcosa ma le ha conservato la centralità in una funzione importante della vita collettiva, come quella del dialogo e della formazione delle giovani generazioni, per le quali è spesso unica risorsa ed unico soggetto referente.

Certo la famiglia italiana, in questa difficile congiuntura economica, presenta diversi aspetti di conclamata e diffusa sofferenza. Soffrono i nuclei numerosi con bambini, soffrono gli individui soli a seguito dei processi di scomposizione familiare, dalle separazioni ai divorzi (circa il 15% dei matrimoni fallisce nel primo anno). Soffrono le famiglie con malati cronici, invalidi, persone non autosufficienti, dimenticate da chi dovrebbe occuparsi di loro dal punto di vista sanitario, sociale ed umano. E mentre la quota di famiglie definite come abbienti si è raddoppiata e detiene il 50,6% della ricchezza complessiva, la maggioranza delle famiglie del ceto medio (circa il 60%), è scesa di ben 18 punti percentuali per ricchezza posseduta, e si tratta soprattutto di giovani coppie con bambini.

La malattia e la non autosufficienza sono per le famiglie italiane, seguite dalla disoccupazione e dal futuro dei figli, i problemi più preoccupanti, a fronte dei quali è sempre più necessario attingere a risorse proprie, sia economiche che umane. L’85% delle famiglie italiane spende di tasca propria, con un esborso medio di 1.150 euro all’anno, per farmaci, visite, accertamenti diagnostici ed assistenza, in

molti casi attingendo a prestiti o rinunciando ad altri consumi. E quote stimate tra il 10% ed il 20% dichiarano di avere rinunciato a cure necessarie per motivi economici.

E che dire della condizione dell'infanzia oggi?

Un punto di vista interessante è quello del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza<sup>(8)</sup>, composto dai rappresentanti di 100 associazioni nazionali e che pubblica un Rapporto annuale sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia in collaborazione con Save the Children Italia. Secondo gli ultimi rapporti, la condizione dell'infanzia è caratterizzata negli ultimi anni da 2 importanti fenomeni concomitanti: l'aumento del disagio psichico e delle problematiche legate alla violenza interpersonale ed intra-familiare, e la crisi del rapporto di fiducia tra famiglia e istituzione scolastica. Nel Rapporto del 2020, poi, si segnalavano le ulteriori questioni legate all'impatto negativo della pandemia sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza:

- 10 milioni di bambini hanno dovuto rinunciare per mesi al supporto della scuola, dei servizi della prima infanzia, delle reti educative, degli operatori socio-sanitari, della comunità educante;

- i minori sono stati poco o per nulla considerati dalle istituzioni in termini di tutela e di prevenzione del disagio;

- le misure di sostegno alle famiglie messe in atto durante l'epidemia (dal voucher babysitter al congedo parentale straordinario) sono state principalmente di tipo emergenziale e/o individuale, fatta eccezione per le iniziative del mondo del Terzo Settore;

- la crisi ha portato alla luce, aggravandole e dilatandole, le criticità che i Rapporti CRC avevano già rilevato negli anni precedenti.

Tutto ciò è aggravato da una situazione caratterizzata da una preoccupante tenuta dei giovani ai margini dalla vita attiva. È noto il dato secondo il quale più di 2 milioni di giovani italiani tra 15-34 anni non studiano e non lavorano. Meno diffusa è la consapevolezza del fatto che questi giovani si trovano quasi tutti nel sud del paese, ed ancor meno si sa che più del 20% dei ragazzi del sud dichiara di trovarsi in questa situazione per sfiducia, ed un ulteriore analoga quota perché assorbito da impegni di carattere assistenziale e sociale nell'ambito della famiglia allargata.

---

(8) CRC è acronimo di *Convention on the Rights of the Child* la cui traduzione ufficiale in italiano è «Convenzione sui diritti del fanciullo»

Rimane però il fatto che, tra i giovani che lavorano o tentano di lavorare, solo una minoranza molto ristretta riesce ad avere una vita professionalmente soddisfacente, almeno fino ai 35 anni di età. Anche se non dobbiamo dimenticare, accanto a ciò, che esistono al tempo stesso molti giovani che si impegnano spontaneamente ed autonomamente in attività socialmente utili e non retribuite: sono circa 2 milioni i giovani italiani tra 15 e 29 anni che fanno volontariato, per ragioni ideali ed altruistiche, anche se molto spesso in maniera destrutturata ed isolata.

## 7. CHI SONO I NONNI

Scrivono Valeria Caggiano e Virginia Caliciotti <sup>(9)</sup> “Dal «secolo del fanciullo» viviamo nel «secolo dei nonni», dove la centralità delle declinazioni educative ha un impatto cruciale”.

Ma chi sono i nonni oggi in Italia?

L’ultima indagine Istat con dati significativi sul tema è del 2016 <sup>(10)</sup>, e nel 2016 le persone tra i 18 e 49 anni con almeno un nonno vivente erano passate dal 35,4% del 1998 al 45,7% (oltre 11 milioni e 200 mila persone), e le persone che avevano 35 anni e più ed almeno un nipote (figlio di figli) erano 12,5 milioni, il 31,7% della popolazione in questa fascia di età.

L’età media alla quale si diventa nonni era di 54,4 anni e tra chi aveva 80 anni o più il 72,8% aveva nipoti. Erano leggermente più giovani le donne, che in media diventano nonne a 52,9 anni, rispetto agli uomini che lo diventavano a 56,6 anni. I nonni risultavano, sempre nel 2016, maggiormente presenti nel sud del paese: ad avere uno o più nipoti erano prevalentemente gli abitanti del Sud (34,6%, con un picco del 36,2% in Puglia), ed era soprattutto nei comuni di medie piccole dimensioni (fino a 10 mila abitanti) che risiedeva la più alta quota di nonni: (34,0% nei comuni fino a 2 mila abitanti e 33,9% nei comuni tra 2.001 e 10 mila abitanti, contro il 31,7% a livello nazionale).

Secondo questi dati la quasi totalità dei nonni non abita insieme ai propri nipoti (96,8%) e la quota aumenta all’aumentare dell’età. Tra i più giovani (fino a 59 anni) solo 1 su 10 abitava insieme ad almeno un nipote, per ridursi a meno del 2% tra i più anziani (80 e più).

Tra coloro che non coabitano con i nipoti, circa due terzi vivono nello stesso comune dell’unico nipote o di quello più vicino, 3 su 10 avevano nipoti che vivevano ad almeno 16 chilometri di distanza e solo il 3,2% aveva nipoti all’estero.

(9) V. Caggiano e V. Caliciotti, *I nonni oggi, tra stili e declinazioni educative. Un contributo empirico*, in: *Rivista italiana di educazione familiare n. 1 - 2019*

(10) Istat, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, Ebook 2022;

Da una precedente indagine (del 2003) risultava che la percentuale di nonni non coabitanti con i nipoti era nettamente più bassa (93%) ma era comunque alta la percentuale dei nonni abitanti nello stesso caseggiato (16,5%), entro 1 chilometro (31,6%) o nel resto del comune (25,2%), il che rimanda al processo di delocalizzazione abitativa dei nuovi nuclei familiari rispetto a quelli di origine, anche se in misura limitata e minore rispetto ad altri contesti europei.

Il territorio e l'ampiezza demografica dei comuni di residenza giocano un ruolo rilevante rispetto alla distanza abitativa tra nonni e nipoti: più bassa nel Sud, ma (al contrario di quel che si potrebbe pensare) più alta nei piccoli comuni. Il 74,1% dei nonni residenti nelle Isole e il 69,7% di quelli residenti nel Sud vivevano nel 2016 nello stesso comune dell'unico nipote o del nipote più vicino; viceversa, nel Nord-ovest e nel Nord-est le quote erano molto più basse (57,8% e 60,4% rispettivamente). Anche il tipo di comune incide sulla distanza abitativa tra generazioni: i grandi comuni (quelli con più di 50 mila abitanti e i comuni del centro e dell'area metropolitana) sono quelli in cui si notava la minore distanza abitativa (rispettivamente 73,7% e 72,6%), anche per effetto di una minore spinta espulsiva dei grandi comuni, che offrono maggiori possibilità di studio e lavoro alle generazioni più giovani.

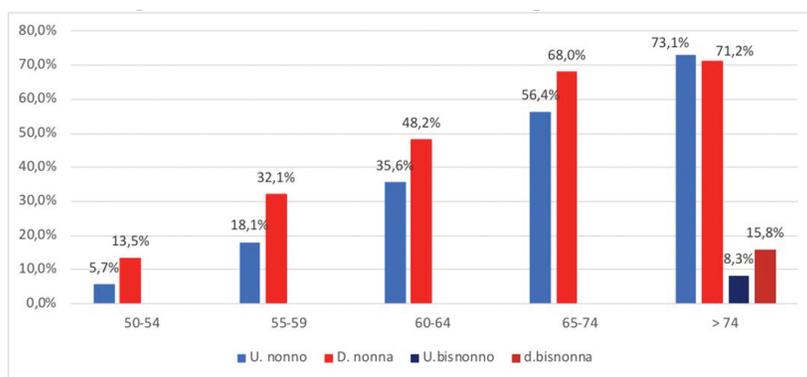
Rispetto ai contatti con l'unico nipote o con il nipote che vive più vicino, la frequenza delle visite era decisamente assidua: il 76,3% dei nonni vedeva il nipote almeno una volta a settimana. Più i nonni sono giovani più questa quota aumenta: tra i 60-69 anni oltre l'80% aveva una frequenza di visita almeno settimanale. Sono i nonni che risiedono nei comuni medio-piccoli (da 2.001 a 10 mila abitanti) ad avere maggiori possibilità di frequentare i nipoti con una certa assiduità (il 79,8% vede l'unico nipote o quello che abita più vicino almeno una volta a settimana).

Rispetto al tipo di contatti, l'indagine ci dice che si tratta prevalentemente di incontri giornalieri, sia per i nonni che vivono nei comuni di piccole dimensioni (fino a 2 mila abitanti) sia per quelli che risiedono nei medio-piccoli comuni: rispettivamente il 44,3% e il 41,9%.

Risulta decisamente più svantaggiata la situazione dei nonni residenti nei comuni di area metropolitana: solo il 68,3% vede i nipoti almeno una volta a settimana e appena il 24,4% quotidianamente. Il mezzo preferito dai nonni per tenere i contatti con i nipoti era il telefono, utilizzato almeno una volta a settimana dal 59,5%. A questa quota bisogna aggiungere il 13,9% di nonni che telefonano ai nipoti più raramente. A larga distanza seguivano la messaggistica, adottata dal 10,7% dei nonni, e le videochiamate, utilizzate solamente dal 5,8%. In generale è con i nipoti piccoli o adolescenti non coabitanti che i nonni riescono a tenere contatti più assidui, sfruttando più canali di comunicazione: la videochiamata veniva utilizzata dal 9,1% dei nonni che hanno nipoti piccoli (0-13 anni), mentre con nipoti adolescenti (14-17 anni) era la messaggistica a essere usata in misura più consistente (16,9%).

Da alcune elaborazioni effettuate dall'Osservatorio Senior<sup>(11)</sup>, sempre sui dati Istat 2016, si ricava il dato della maggiore consistenza delle nonne rispetto ai nonni, per l'ovvia conseguenza della maggiore longevità femminile. In particolare fino a 75 anni, a parità di classe di età, vi erano più 'nonne' che 'nonni': ad esempio, a 55-59 anni, 32,1% contro il 18,1% degli uomini; a 60-64 il 48,2% contro il 25,6%; a 65-74 il 68% contro il 56,4%. Oltre alla longevità differente tra uomini e donne, va considerato a questo proposito anche il fatto che le donne si sposano e procreano 3-4 anni prima rispetto ai loro partner uomini, per cui tutti i cambiamenti che riguardano la coppia (dal matrimonio dei figli, alla nascita dei nipoti) si verificano ad un'età inferiore per le donne rispetto agli uomini.

**Grafico 6 - percentuale di chi è nonno/a, bisnonno/a per sesso e classe di età**



Fonte: Osservatoriosenior 2024

Rispetto a questi dati statistici di carattere censuario, è d'obbligo rimarcare che le fonti ufficiali sono decisamente carenti e poco aggiornate, da cui la necessità di sollecitare le autorità competenti per la elaborazione e la pubblicazione di dati più recenti, estraibili dai dati censuari e dall'indagine Multiscopo dell'Istat. In particolare l'impatto della pandemia, ma anche altri fattori importanti, come il trend di ulteriore calo delle nascite e invecchiamento della popolazione, l'aumento della mobilità (negli ultimi anni soprattutto giovanile), lo sviluppo delle tecnologie comunicative ed altro ancora, hanno sicuramente modificato quantitativamente e qualitativamente la realtà dei nonni.

(11) <https://osservatoriosenior.it>

## 8. RELAZIONI INTERGENERAZIONALI E RAPPORTI NONNI – NIPOTI

Anche per quanto riguarda il rapporto tra nonni e nipoti, i dati ufficiali ci aiutano poco. Dalla già citata indagine Istat del 2016 risulta che i rapporti tra nonni e nipoti sono particolarmente intensi quando i nipoti sono piccoli. Il 61,3% dei nonni aveva nel 2016 almeno un nipote sotto i 13 anni non coabitante ed un terzo di essi si prendeva cura dei nipoti mentre i genitori lavoravano, 3 su 10 offrivano il loro supporto per impegni occasionali dei genitori, e nei momenti di emergenza si attivava quasi un quarto dei nonni. Le nonne risultavano coinvolte in misura superiore rispetto ai nonni nelle varie occasioni di accudimento.

Questo tipo di accudimento risultava più frequente al Nord, dove era il 42,0% nel Nord-est ed il 39,2% nel Nord-ovest a svolgerlo. Mentre i nonni del Centro risultavano più coinvolti per esigenze occasionali dei genitori (34,2%). I nonni meno disponibili durante il lavoro dei genitori erano quelli dei comuni dell'area metropolitana (25,9%), che risultavano più attivi sia nei momenti di emergenza (26,8%) sia in occasione delle vacanze scolastiche (15,3%).

Naturalmente la disponibilità dei nonni a prendersi cura dei nipoti dipende molto dal fatto che siano ancora occupati o meno. Infatti la quota di coloro che non se ne prendeva mai cura saliva al 18% tra chi lavorava, e poteva prendersi cura dei nipoti solo in casi eccezionali, il 15,4% durante le vacanze e il 14,9% quando i genitori uscivano.

Tra le casalinghe e i ritirati dal lavoro si osservano le quote più basse di nonni che non si prendono cura dei nipoti (rispettivamente 11,5% e 12,1% non se prende cura mai). Il 37,8% dei nonni che non lavorano più si occupava dei nipoti in modo sistematico mentre i genitori lavoravano; le casalinghe si attivavano maggiormente nei momenti di emergenza (26,7%).

A fronte di così scarni e vetusti dati ufficiali, vale la pena citare alcune indagini campionarie. Ad esempio il già citato Osservatorio senior ha coordinato con l'Associazione Nestore nel corso del 2021 una ricerca sui ragazzi e le ragazze dell'Istituto Gentileschi di Milano e sul loro vissuto durante il lungo periodo segnato dal Covid <sup>(12)</sup>.

---

(12) Osservatoriosenior.it 2021; 'Noi ai tempi del Covid: famiglia, amici, scuola, preoccupazioni e scoperte. I ragazzi di un liceo milanese si raccontano' (a cura di Carla Facchini e Maria Mormino), Quaderni Nestore, 2021.

Dalla ricerca emerge che il peggioramento registrato nel 24% delle risposte dei ragazzi intervistati nei rapporti familiari durante il Covid ha riguardato anche il rapporto con i nonni. Oltre a ciò dall'indagine emergono valutazioni molto positive dei ragazzi rispetto al loro rapporto con i nonni, che si esprimono attraverso frasi come "Cerco-di-godermeli-il-più-possibile", "Ho-capito-loro-importanza", "Più-tempo-con-loro", "Voglio-proteggerli", "Li-apprezzo-di-più". Accanto a ciò i giovani segnalano un peggioramento: "Non-ci-vediamo-più", "Mi mancano", "Mi-manca-abbracciarli", "Mi-manca-non-vederli", "Non-posso-visitarli-perché-lontani", "Non-li-vedo-per-non-contagiarli" "Sto-male-perché-non-li-vedo", "Mi-manca-il-tempo-con-loro". Con una particolare frequenza del concetto di "mancanza".

E' del 2018 una ricerca promossa dalla CISL Pensionati della Sicilia <sup>(13)</sup> e condotta da Ipsos, da cui risulta che il 40% dei nonni italiani è di sostegno per i figli e i nipoti. L'indagine ha messo a confronto dati di Italia, Francia, Germania e Belgio, ed ha potuto constatare che gli anziani italiani sono molto più partecipi dei loro coetanei degli altri paesi della vita delle rispettive famiglie. "Consigliano figli e nipoti (44% contro la media europea del 27%), si aggiornano sulle innovazioni (39% vs 42% europeo) e accudiscono i nipoti (35% vs 28%); aiutano nel disbrigo delle incombenze domestiche (25% vs 15%), ospitano i familiari durante le vacanze (19% vs 17%), propongono e organizzano le riunioni di famiglia (22% vs 19%)." Un'indagine Coldiretti, presentata a margine del primo Salone della cultura contadina svoltosi il 25 gennaio 2023 <sup>(14)</sup>, ha messo in evidenza come tra gli italiani che hanno un pensionato in casa il 63% dichiara "che i nonni sono un fattore determinante per contribuire al reddito familiare, mentre il 22% guarda ai Senior come un valido aiuto per accudire i propri figli, per portarli a scuola e seguirli a casa".

L'interessante saggio del 2019 di Caggiano e Caliciotti, già citato e pubblicato sulla Rivista Italiana di Educazione familiare <sup>(15)</sup>, riporta i dati di una indagine su 100 bambini tra 3 e 6 anni, in gran parte primogeniti, e 82 nonni, realizzata con il supporto di un questionario strutturato e auto-compilato (da parte dei genitori per quanto riguarda i bambini) relativo a dati socio-demografici e di frequenza di contatti <sup>(16)</sup>.

(13) "I Senior di oggi in Europa. Sentirsi utili per invecchiare bene" ricerca Ipsos per la Fondazione Korian per l'invecchiamento di qualità (Institut du Bien Vieillir Korian). FNP CISL Pensionati Sicilia, <https://www.pensionaticislisicilia.it/articolo-62/ricerca-ipsos-il-40-dei-nonni-italiani-e-sostegno-per-figli-e-nipoti/>

(14) Indagine Coldiretti: i nonni ultimi baluardi della società italiana, in *Levantenews La voce del Tiggulio*, <https://www.leventenews.it/2023/01/26/indagine-coldiretti-i-nonni-ultimi-baluardi-della-societa-italiana/>

(15) Vedi nota 8

(16) Questionario di Rico, Serra e Viguer (2001)

L'indagine riporta risultati interessanti rispetto al "nonno preferito" (nel 69% dei casi la nonna e più spesso la nonna materna), sulla frequenza dei contatti nonni-nipoti (più volte a settimana nel 41% dei casi e tutti i giorni nel 23%), rispetto alle attività svolte (cura, accompagno (58%), racconto di storie (71%). Gli aggettivi utilizzati dai nonni per descrivere il vissuto della relazione sono per lo più molto positivi (97%): "giocosso (82%), gioioso (72%), felice (69%), gratificante (65%), responsabile (57%), divertente (45%), consapevole (43%), scherzoso (41%), impegnativo, (24%), operoso (17%)".

Ancora: "per le nonne casalinghe (23%) la nonnità esprime un senso vissuto "più libero" nel senso che non percepiscono l'obbligo del tempo trascorso con il nipote, la relazione è percepita solo come piacere. Per i nonni e per le nonne c'è un complessivo accordo significativo (87%) rispetto al diventare nonno/a come opportunità per ricominciare a giocare e a sognare".

Lo studio si conclude segnalando che per la maggior parte dei nonni (78%) si rileva la presenza di un forte desiderio di essere ricordati per quanto fanno per i nipoti, per ciò che hanno raccontato loro e per l'amore incondizionato che hanno profuso.

Rispetto alla reciprocità dei ruoli, secondo uno studio pubblicato su *International Journal of Care and Caring* <sup>(17)</sup> l'Italia è il primo paese sui 6 considerati (Italia, Paesi Bassi, Slovenia, Svezia, Svizzera e Regno Unito) in cui i giovani tra 15 e 17 anni si occupano dei nonni (nel 59,3% dei casi). Il sondaggio effettuato su 2.099 giovani nel 2018 ha messo a fuoco l'aiuto prestato e l'impatto positivo in termini di salute mentale dei giovani stessi.

Infine è possibile citare uno studio del 2020 <sup>(18)</sup>, che parte dalla rilevazione Istat "Famiglie e soggetti sociali" basata su di un campione di 7.800 nonni, per misurare la relazione tra la salute dei nonni ed i loro rapporti sociali: 4 tipologie di rapporti familiari (coniuge, fratello figlio e nipote) e 2 sociali (amici e vicini). Dalla analisi risultano particolarmente benefici i buoni rapporti con amici e vicini, ma anche quelli con i nipoti hanno un impatto molto positivo, superiore al rapporto con i figli, sulla salute dei nonni.

---

(17) A. G. Concilio, *Gli adolescenti italiani primi per l'assistenza ai nonni*, in: *Spazio50*, <https://www.spazio50.org/gli-adolescenti-italiani-primi-per-lassistenza-ai-nonni/>

(18) C. Lallo, C. Tomassini, J. Zamberletti, G. Cavrini, *Le relazioni sociali e familiari che fanno bene ai nonni italiani*, 6 ottobre 2020

## 9. L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI NONNI-NIPOTI: LA FASE DELL'EMERGING ADULTHOOD

Un caso particolare è quello del rapporto tra nonni e nipoti adulti. A questo proposito può essere interessante citare una ricerca promossa e realizzata dalla professoressa Benedetta Landi proprio sul rapporto tra nonni e nipoti adulti in età compresa tra i 18 e i 35 anni di età <sup>(19)</sup>, condotta su 575 nipoti giovani adulti tra i 18 e i 35 anni iscritti a diverse facoltà dell'università Alma Mater di Bologna. Attraverso i canali universitari ufficiali è stato loro sottoposto un questionario semi strutturato contenente sia domande che prevedevano risposte chiuse (nell'ambito di batterie di item predefiniti) sia risposte a formato aperto. Alla fine del questionario una sezione specifica ha consentito agli intervistati di fornire i propri recapiti al fine di essere ricontattati per la realizzazione di un colloquio a schema libero finalizzato illustrare le esperienze di vita vissute in compagnia dei propri nonni.

La finalità principale della ricerca era quella di esplorare il rapporto esistente tra nonni e nipoti adulti e di verificare gli eventuali mutamenti intervenuti nel corso del tempo, con particolare riferimento alla transizione dei nipoti verso la fase della cosiddetta "emerging adulthood", termine coniato da Jeffrey Arnett per definire la fase della vita in cui gli individui iniziano ad assumere nuovi ruoli propri dell'età adulta, mantenendo tuttavia comportamenti e funzioni tipiche dalla fase precedente. L'emerging adulthood si configura quindi come un intervallo di tempo intermedio tra adolescenza ed età adulta.

Dai risultati dell'indagine emerge che la quasi totalità degli individui oggetto di analisi (oltre il 90%) ha ancora uno o più nonni in vita. I dati ISTAT disponibili, del resto, confermano che tra i giovani adulti in età compresa tra i 18 e i 24 anni si registra la presenza di un numero elevato di soggetti, pari all'86,9% del totale, con almeno un nonno/a ancora vivente; Tra i giovani tra i 25 e i 34 anni di età tale quota scende a meno del 64%.

**Tab. 3 Quota di individui tra i 18 e i 49 anni con almeno un nonno vivente**

Quota di individui tra i 18 e i 49 anni con almeno un nonno vivente	
Età	Percentuale
Tra i 18 e i 24 anni	86,9%
Tra i 25 e i 34 anni	63,9%
Tra i 35 e i 49 anni	24,1%
Fonte: Istat (2022)	

Fonte: Istat, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, Istat, 2022

(19) Benedetta Landi, *Nonni e nipoti - Un legame che dura nel tempo*, Gruppo Albatros, 2023

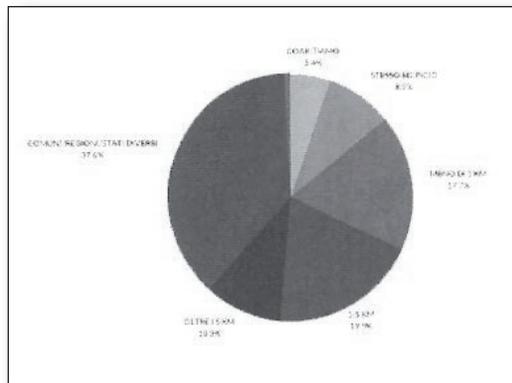
Ancora dai risultati dell'indagine gli elementi di contiguità territoriale che influenzano spesso le relazioni tra nonni, nuclei familiari di appartenenza e nipoti risultano ridimensionati dalla evoluzione dei tempi e dalle circostanze collegate ai percorsi di vita sia dei nipoti che degli altri membri delle famiglie. Più del 35% dei nipoti adulti vive in comuni/regioni/stati diversi da quelli in cui abitano i nonni sia materni che paterni, e soltanto poco più del 5% dichiara di coabitare con i nonni. Si rileva peraltro una lieve differenza tra nonni paterni e nonni materni: restringendo lo sguardo ai soli nonni materni risulta maggiore la quota di casi in cui le abitazioni dei nipoti e quelli dei nonni distano meno di un chilometro o solo tra 1 e 5 chilometri (rispettivamente poco più del 17 e il 19,5% del totale) a fronte di valori relativi ai nonni di linea paterna pari rispettivamente a 14,4 e 16%; di contro tra questi ultimi risulta maggiore la percentuale di nipoti che abitano nello stesso edificio (12,3 % contro poco meno del 9% dei nonni materni) oppure di coloro che si trovano ad una distanza superiore a 5 chilometri (quasi il 14% rispetto a poco più del 10% rilevato per i nonni materni).

Ciò nonostante, anche nei numerosi casi di oggettiva lontananza residenziale ed abitativa, sussiste una notevole propensione da parte dei nipoti a visitare i propri nonni.

“Sono fuori sede, quando torno li vedo anche tutti i giorni”, “Da fuori sede vado da loro ogni volta che torno”, “Più volte alla settimana quando sono a casa, un paio di volte al mese quando sono fuori”.

Sembra cioè evidente che per molti nipoti in età adulta il ridimensionamento dell'intensità di frequentazione con i propri nonni, causato da fattori esogeni rispetto alla qualità dei rapporti affettivi e solidali nonni-nipoti, non influisca sulla volontà di mantenere e consolidare le forti relazioni costruite nel corso del tempo.

#### **Grafico 7 - Distanza della residenza dei nipoti da quella dei nonni materni**



Fonte: Benedetta Landi, *Nonni e nipoti – Indagine sugli studenti dell'Università di Bologna*, Gruppo Albatros, 2023

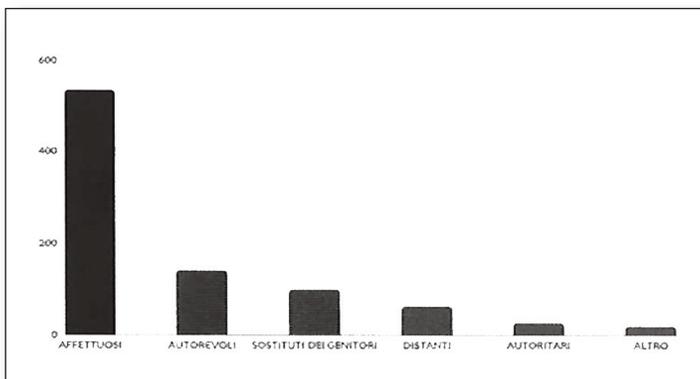
Se si focalizza l'attenzione sugli aspetti specificatamente di natura quantitativa, si rileva che in circa 7 casi su dieci la frequenza degli incontri e delle occasioni di cameratismo tra nonni e nipoti in età adulta risulta minore rispetto al passato; poco più del 20% degli individui oggetto di indagine sostiene di incontrare i nonni con la medesima frequenza rispetto al passato; soltanto circa il 7% afferma di avere addirittura intensificato modalità ed intensità degli incontri con i propri nonni.

Il naturale ridimensionamento quantitativo delle occasioni di incontro e socializzazione non pare tuttavia incidere sulle valutazioni formulate dagli intervistati in merito alla importanza del ruolo tuttora esercitato dai nonni nel contesto familiare e, nello specifico, nel rapporto costruito nel tempo con i nipoti.

Le valutazioni sul ruolo esercitato dai nonni rispetto ai loro nipoti continuano a disegnare un quadro lusinghiero, in cui si delinea la presenza costante di nonni amorevoli e presenti nella vita dei propri nipoti: il 60% dei soggetti rilevati ritiene di aver avuto nonni "affettuosi" e per poco più del 15% la presenza dei nonni ha rappresentato una fonte di autorevolezza spesso in grado anche di sostituire i genitori in caso di necessità (più del 10 per cento del totale delle frequenze).

"Sono stati sempre presenti", "Sono stati un punto di riferimento costante", "Figure formative che mi hanno aiutato a crescere", "Amorevoli, buoni e severi quando è servito". Il trascorrere del tempo non pare costituire, nella maggioranza dei casi, un fattore in grado di deteriorare la qualità dei rapporti che sussistono tra nonni e nipoti: per oltre la metà dei giudizi formulati nel corso della rilevazione la qualità delle relazioni è rimasta pressoché costante nel corso del tempo; per tre intervistati su dieci i rapporti sono invece migliorati; soltanto una quota pari a poco meno del 20% afferma di aver assistito ad un peggioramento dei rapporti intergenerazionali.

### Grafico 8 - Definizioni dei propri nonni

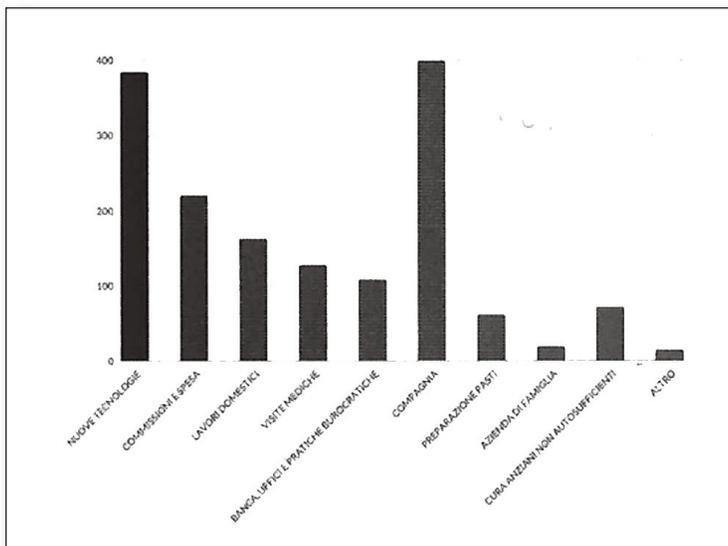


Fonte: Benedetta Landi, *Nonni e nipoti – Indagine sugli studenti dell'Università di Bologna*, Gruppo Albatros, 2023

Le motivazioni addotte da coloro che sostengono che si sia in presenza di un miglioramento qualitativo dei rapporti nonni-nipoti attengono ad una maturazione delle relazioni, ad una nuova consapevolezza del ruolo storicamente assunto dai nonni ed alla scoperta tardiva dei valori di cui la generazione degli anziani rappresenta una testimonianza vivente. Le cause più ricorrenti che invece sono all'origine delle valutazioni che attestano l'esistenza di un deterioramento dei rapporti tra nonni e nipoti solo relative al calo della frequenza degli incontri intergenerazionali, alla scomposizione e atomizzazione dei nuclei familiari, alla lontananza geografica e territoriale, e infine, in alcuni casi, anche alla comparsa di infermità invalidanti che hanno colpito gli anziani.

La stragrande maggioranza dei nipoti in età adulta (circa l'85% del totale dei casi analizzati) afferma, infine, di aiutare i propri nonni. Le attività in cui si esplicita l'aiuto e il supporto dei nipoti riguardano il tempo impiegato facendo compagnia ai propri ascendenti (25,5 dei casi), il sostegno per l'utilizzazione delle nuove tecnologie (24,5%), l'effettuazione di spese e commissioni (14,1%), l'aiuto ai lavori domestici (10,4%), l'accompagnamento alle visite mediche (8,1%), lo svolgimento di pratiche burocratiche (6,9%).

**Grafico 9 - Motivazioni all'aiuto dei nipoti verso i nonni**



Fonte: Benedetta Landi, *Nonni e nipoti – Indagine sugli studenti dell'Università di Bologna, Gruppo Albatros, 2023*

## 10. NONNITÀ: ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE

Un altro dato di un certo interesse è quello relativo alle esperienze di associazionismo che interessano la popolazione anziana, che sono molteplici sull'intero territorio nazionale. Alla presenza dei Centri anziani in gran parte dei comuni italiani si affiancano infatti altre iniziative di tipo sindacale, cooperativo e di settore, che vedono la partecipazione attiva della popolazione in età avanzata.

È interessante soprattutto verificare anche le modalità e i percorsi che interessano le esperienze di associazionismo con al centro la figura dei nonni, a partire dal loro vissuto, dal rapporto che sono in grado di sviluppare con i famigliari, con i loro coetanei e, più in generale, con gli ambiti sociali e territoriali di riferimento. Si citano di seguito alcuni casi dove il protagonismo dei nonni è culminato in esperienze dirette di partecipazione, coinvolgendo anche altri settori sociali e segmenti della popolazione residente nelle aree interessate a tali esperienze.

Il progetto "Adotta un nonno", promosso da ACLI e dalla Diocesi di Bologna, ha visto la partecipazione di anziani presenti presso alcune case di riposo e di bambini tra i 6 e i 10 anni che hanno partecipato ad alcuni centri estivi dell'Associazione, mentre nel corso dell'anno le recite natalizie, le tombole, i laboratori di lettura hanno rappresentato momenti importanti di incontro e protagonismo sociali per anziani e bambini.

Le origini di "Adotta un Nonno" risalgono in effetti al periodo prolungato della pandemia, quando i bambini telefonavano agli anziani ricoverati nelle case di riposo fornendo loro informazioni oppure acquisendo notizie sull'andamento dell'epidemia, costruendo nel tempo autentici circuiti informativi nonni-nipoti e promuovendo una macchina della solidarietà attiva che ha coinvolto circa 1200 alunni della scuola primaria e oltre 300 anziani ospiti nelle case di riposo.

Al fine di contrastare la cultura dominante, che vede spesso la vecchiaia come il tramonto della vita, è stato fondato a Chieri nel 2018, presso il Centro famiglia istituito nel Convento dei domenicani negli anni 60, lo "Spazio Nonni". Un gruppo di nonni si incontra con frequenza periodica per confrontarsi sul ruolo dei nonni e sul rapporto con i nipoti. Durante il periodo di tempo legato alla diffusione della pandemia è stata creata anche una area di comunicazione denominata Telenonni (tramite mail e WhatsApp) finalizzata a continuare, seppure da remoto a condividere esperienze, sentimenti, sensazioni, mantenendo soddisfacenti canali di comunicazioni tra nonni e nipoti.

La "Casa dei Nonni" di Capua in Campania è nata grazie ad una alleanza proficua tra comunità ecclesiale, enti locali e Terzo Settore. Si tratta di uno spazio finalizzato a rompere la solitudine e l'isolamento che spesso accompagna la vita degli anziani. La casa dei nonni vede la partecipazione di volontari, giovani e meno giovani, appartenenti ad associazioni (Agesci, Auser, Acli).

"Le storie dei nonni sono preziose perché restituiscono una sintesi della vita delle

nostre terre”.

L'attività della cucina e della sala mensa, in particolare, si trasforma spesso in un laboratorio di “saperi e sapori” dove gli anziani ripercorrono le ricette e le esperienze gastronomiche. Nella Casa dei nonni di Capua sono stati spesso organizzati laboratori per sollecitare la pratica di attività manuali che hanno visto la partecipazione di giovani e di immigrati presenti sul territorio.

Dalle esperienze raccolte, risulta che l'associazionismo tra i nonni può costituire uno strumento importante in grado di favorire i processi di incontro intergenerazionale.

## 11. NONNI “DIGITALI”

Informatica e tecnologia digitale possono rappresentare un ostacolo che si interpone alla crescita e alla diffusione dei rapporti intergenerazionali. Molteplici restano in effetti le differenze di approccio, di apprendimento e le conoscenze effettive che separano le esperienze realizzate in questo ambito dagli anziani rispetto alla realtà che caratterizza la vita dei nativi digitali. Ed è altresì vero che la diffusione di modelli di comunicazione incentrati principalmente sul ricorso agli strumenti telematici possono costituire una cesura rispetto alle relazioni di natura diretta e spontanea tra nonni e nipoti.

Le possibilità di dar vita all'insieme delle attività e funzioni in grado di favorire lo sviluppo di adeguati processi di invecchiamento attivo passano tuttavia anche per il consolidamento delle conoscenze di carattere tecnologico e digitale: ci si riferisce alla diffusione dei programmi di telemedicina per gli anziani ed alla possibilità di comunicare in qualsiasi momento con tutte le unità di servizio che accompagnano la vita degli anziani (caregiver, operatori di settore, amici e parenti ecc.).

Si è già visto nei capitoli precedenti come nel tempo sia aumentato il ricorso ad Internet soprattutto per l'acquisizione di informazioni di natura sanitaria (quasi il 30% degli individui tra i 55 e i 74 anni vi ha fatto ricorso nel 2019) e come le richieste di aiuto dei nonni verso i nipoti siano spesso dovute a ragioni connesse con le tecnologie informatiche (circa il 25% del totale delle ragioni per cui i nonni richiedono l'intervento attivo dei nipoti). Una quota non indifferente di contatti tra nonni e nipoti, del resto, avviene già ora attraverso il ricorso a messaggistica e video. Ed appare evidente come la tecnologia possa costituire un ponte in grado di connettere le esperienze dei nonni e dei nipoti; questi ultimi, d'altro canto, possono fungere da validi interlocutori in grado di trasmettere informazioni e conoscenze rivolte a sviluppare le competenze fondamentali per vivere on line e in rete.

I nonni, inoltre, possono svolgere un ruolo attivo con funzioni di mediazione tra tecnologia e mondo reale, di modo che il ricorso assiduo ai device non divenga motivo di dipendenza e che vengano evitati i rischi di adescamento, accesso a

contenuti inappropriati, violazione della privacy e fenomeni di cyber bullismo. I nonni possono a questo proposito fungere da consiglieri esperti, oltre a trasmettere ai nipoti il valore delle esperienze proprie di una vita estranea allo smartphone e agli altri strumenti telematici.

Se si riesce ad utilizzare gli strumenti della tecnologia informatica per incrementare le occasioni di incontro e socializzazione di tipo intergenerazionale, gli strumenti tecnologici possono divenire una risorsa importante per lo sviluppo delle relazioni tra nonni e nipoti all'interno dei nuclei famigliari di appartenenza.

Attraverso la tecnologia è possibile "fare e stare insieme" anche in rete e condividere momenti ed esperienze altrimenti non condivisibili.

Sotto questo profilo è opportuno ricordare il ruolo decisivo assunto dagli strumenti di comunicazione tecnologici ed informatici durante il lungo periodo della pandemia, quando hanno rappresentato uno strumento decisivo per la tenuta dei rapporti tra giovani e anziani e tra nonni e nipoti. Si deve altresì sottolineare come quella esperienza abbia costituito un momento fondamentale i cui effetti, sotto il profilo culturale ed operativo, permangono ancora.

## 12. PROSPETTIVE E PROBLEMI APERTI

Il tema del rapporto tra generazioni è sicuramente un tema essenziale, benché poco studiato, rispetto al quale però esistono poche certezze e molte incertezze ed ambiguità. Le certezze, da cui non si può prescindere, sono sostanzialmente quelle indicate dalla demografia, che ci mostra con pochissimi margini di errore l'evoluzione dell'occidente verso la crescita della componente anziana della popolazione e la drastica riduzione di quella giovanile, e dunque verso una rottura degli equilibri consueti del passato in termini economici, sociali, familiari e di welfare. Le ambiguità riguardano il giudizio positivo o meno su questa evoluzione e sulle sue caratteristiche.

Ma non tutto è definito nella evoluzione futura del rapporto tra generazioni, ed esistono molte variabili in gioco su cui sarebbe possibile, ed anche auspicabile, intervenire con immaginazione utopica e verso nuove strade di evoluzione. E come abbiamo visto rispetto al "fantasma" dello scontro generazionale, o del distacco tra generazioni, esistono molte evidenze e molti segnali di segno contrario: dalla soddisfazione per i propri rapporti familiari, espressa sia da giovani che da anziani, al valore crescente della convivialità nella vita quotidiana all'interno delle famiglie e dei nuclei di convivenza primaria, spesso a carattere intergenerazionale, al peso degli aiuti forniti in ambito familiare da parte degli anziani nei confronti dei giovani, ma anche viceversa.

Ed anche il tema della fragilità degli anziani, della non autosufficienza, delle pluricronicità, dell'aumento delle patologie degenerative e della solitudine anziana

viene fortemente controbilanciato proprio dal fenomeno che abbiamo descritto del cosiddetto “invecchiamento attivo”, una realtà di grande vitalità, impegno, partecipazione che tante persone, che hanno superato la soglia universalmente considerata come l’inizio dell’età anziana, vivono. La formazione permanente, l’associazionismo anziano e la partecipazione al mondo della cultura di tante persone over 65 fa parte di questo quadro assai articolato di e di potenzialità positive.

A ciò si aggiunge, come abbiamo visto, il tema della crisi dell’istituto familiare, cui si affianca per molte famiglie la ricerca di un riposizionamento nel nuovo quadro sociale e politico e di una resilienza, sia di tipo psicologico che di tipo economico e sociale rispetto alle relazioni umane e di cura, come nella valorizzazione del patrimonio posseduto. E riposizionamento significa anche strade nuove e propositive. Dalla analisi fin qui condotta appare innanzitutto la evidente lacuna di informazioni accurate su di un tema che pure risulta particolarmente sentito. Quasi che la questione intergenerazionale non fosse all’ordine del giorno del dibattito pubblico e delle attenzioni istituzionali.

Eppure sappiamo quanto gli aspetti antropologici e sociali della nostra convivenza incidono anche sullo sviluppo inteso come benessere e crescita economica, in quanto fortemente correlati con la fiducia nella società e nelle istituzioni. Poco o per nulla, si è riflettuto negli ultimi decenni sui risvolti indotti da fenomeni quali le tendenze all’individualismo ed alla autoreferenzialità psicologica e culturale dei soggetti singolarmente presi, ma anche delle diverse fasce generazionali nei loro rapporti reciproci. La questione generazionale, dunque, entra a pieno titolo nell’ambito delle considerazioni sul periodo storico che stiamo attraversando, sia rispetto ai rapporti tra le diverse fasce di età, sia per i bisogni specifici delle varie fasce di età e tipologie sociali.

Spesso assistiamo piuttosto ad una contrapposizione - ideale e pratica - tra diversi cicli della vita, che sembrano contendersi quasi polemicamente gli spazi di socialità e lavoro, con conseguenze negative su vari fronti. Due fenomenologie sono emblematiche da questo punto di vista: da un lato quella che spesso, anche se impropriamente, viene chiamata la “gerontocrazia”, il fenomeno, cioè, legato al progressivo prolungamento della vita ed all’accrescersi della schiera di coloro che, ormai in età più che matura, detengono le posizioni lavorative, ed anche quelle di potere, maggiormente consolidate; e dall’altro lato il cosiddetto “giovanilismo”, la tendenza cioè a procrastinare nel tempo comportamenti e stili di vita tipici dell’età giovanile, attraverso meccanismi imitativi o addirittura interventi biomedici (dai farmaci alla chirurgia estetica).

Una sorta di “mimetismo giovanile” diffuso invade i vissuti di tutte le fasce di età, soprattutto femminili, ma recentemente e sempre più spesso anche maschili. L’invecchiamento tende ad essere intimamente e psicologicamente rifiutato, in qualche caso rimosso, a volte temuto. Fino ad arrivare al paradosso della fuga dalle responsabilità generazionali interpersonali e familiari dell’età matura e della vecchiaia -

ed in particolare dalla responsabilità genitoriale -, dei timori nei confronti della procreazione, del suo allontanamento nel tempo, dei comportamenti genitoriali del cosiddetto "genitore-amico".

Per ciò che attiene gli anziani ed il loro ruolo nella società, uno dei tratti più problematici della questione è dato dalla contrapposizione schizofrenica tra l'esaltazione della vita che si allunga, da un lato, e la preoccupazione per le fragilità ed i bisogni assistenziali degli anziani soli e malati, dall'altro. In effetti la realtà ci rimanda un quadro scomposto, tra anziani che lavorano, consumano, viaggiano, investono, si occupano dei nipoti, da un lato; ed anziani soli, non autosufficienti, a volte poveri, a volte isolati nella calura estiva delle metropoli, in coda agli uffici postali, o addirittura alle mense dei poveri, dall'altro.

Di fronte a simili contraddizioni, occorrerebbe adottare un'ottica di analisi più attenta e non strumentalizzata dei fenomeni sociali. Ad esempio del fenomeno dell'invecchiamento attivo. Ma anche di quello del rapporto tra nonni e nipoti.

E' davvero singolare che si immagini di poter ricostruire e rilanciare un tessuto sociale ed economico più avanzato e capace di reagire alla crisi senza porre mano alla questione dei rapporti intergenerazionali ed a quella della dignità e del supporto alle due fasi della vita che si presentano come maggiormente critiche per la convivenza collettiva: quella nella quale si progetta e si attua il proprio ingresso nelle dinamiche attive, lavorative e riproduttive, e quella nella quale si raggiunge la maturità anagrafica e si entra nel periodo più significativo dal punto di vista della eredità sociale da trasmettere.

Come detto nel già citato contributo di Caggiano e Coliciotti<sup>(20)</sup>, "le relazioni nonni – nipoti, oltre ad assumere una spiccata valenza educativa, aprono nuovi orizzonti ricchi di significati sociali e regalano nuove prospettive al concetto di invecchiamento attivo".

---

(20) Vedi nota 8



**Prof.ssa Carla Collicelli**

Sociologa del welfare e della salute, già Vice Direttore generale Fondazione Censis, Associata CNR-CID Ethics, docente Sapienza di Comunicazione scientifica e biomedica e Senior Expert Alleanza Sviluppo Sostenibile (ASviS).



**ANLA/Onlus**

ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
LAVORATORI  
ANZIANI

ANLA Onlus, Via Sallustiana 23, 00187 ROMA  
e-mail: [info@anla.it](mailto:info@anla.it)  
Tel 06 86321128 - Fax 06 86322076